

FRANCESCO BERTO - PAOLA SCALARI

Barriere protettive, non binari rigidi

Il gruppo e la testimonianza degli adulti

L'approdo alla costruzione di un sé maturo passa per il ragazzo attraverso una ricerca a tentoni, maldestra, densa di prove ed errori, con i quali confrontarsi e dai quali imparare.

Se soltanto il gruppo dei pari è per il ragazzo contenitore e tramite della trasformazione, l'adulto, da parte sua, rinunciando a comandi e imposizioni, può testimoniare,

col suo comportamento, che ci si può allontanare sapendo di trovare un sostegno nei momenti difficili e che la meta del diventare adulti può valere gli sforzi fatti per raggiungerla.

All'adolescente è tanto difficile assumere una responsabilità, che implica una continuità nel tempo: implica cioè che l'individuo che è sul punto di fare qualcosa si senta lo stesso che era quando aveva deciso di farla, o di astenersene. (L. e R. Grinberg)

Ogni ragazzo, mentre lascia l'infanzia per dirigersi verso la piena adolescenza, è incerto, insicuro, caotico. Ha quindi bisogno di venir contenuto dagli adulti. Chiede dei corrimani per essere indirizzato; esige sponde per potersi aggrappare in caso di bisogno; cerca protezioni provvisorie pronte a trattenerlo nei momenti di sbandamento; desidera punti di riferimento per sentirsi sostenuto nei suoi equilibri instabili; vuole freni per non precipitare nel vuoto. Ogni preadolescente necessita di barriere che, però, non lo obblighino forzatamente dentro a binari rigidi.

Agli adulti educatori viene richiesta una raffinata solidità per frenare le cadute, ma anche una sapiente attesa per sostare ai margini della vita dei ragazzi. Ai genitori e agli educatori professionali viene chiesto di guardare il ragazzo da lontano, di seguirlo con fiducia stando in disparte, ma anche di accoglierlo con pazienza nei momenti di sbandamento. I grandi assumono allora una posizione di vigile e trepidante attesa; osservano, senza interferire, come il bambino, con un improvviso strattone, si libera della sua infanzia, spinto inesorabilmente

oltre da un corpo che muta e prova nuove sensazioni; lasciano transitare il piccolo dentro al gruppo dei pari che diviene il nuovo contenitore della sua esperienza formativa. Rinunciano a regolare, decidere, imporre, comandare; diventano argine per contenere i movimenti collettivi; custodiscono con sapienza il setting gruppale. Prestano attenzione a come i ragazzi travasino nel gruppo dei coetanei i frammenti in cui si è spezzata la loro vecchia identità infantile.

Il gruppo dei pari, infatti, accoglie e contiene le parti scisse di ciascun ragazzo e glielo restituisce impersonificate da un altro coetaneo. Ogni ragazzo si libera così di ciò che gli è intollerabile e, al contempo, si confronta con le parti di sé che ritrova espresse da altri. Il gruppo diventa così «teatro dell'io», luogo in cui il ragazzo vede rappresentate le sue diverse sfaccettature emotive. Tutti i comportamenti sono qui contemporaneamente in scena. Nulla è scartato. C'è sempre qualcuno che assume come proprio quello che qualcun altro proietta fuori di sé. Ogni sfumatura personale risuona nel vissuto dell'amico.

Nel collettivo i ragazzi trovano lo spazio per mostrare le molteplici parti che andranno a costruire, solo nell'adolescenza, il senso di unicità di ciascuno di loro. Agli adulti è richiesto di leggere l'insieme delle relazioni grup-

pali, offrendo il loro sapere educativo come una colla che aiuta il ragazzo a riunire i frammenti in cui si è spezzata la sua identità. Ed è

ritrovando nel gruppo il senso di completezza che il ragazzo accetta di crescere, fino ad arrivare, nell'adolescenza, a individuarsi.

La migrazione identitaria che porta alla crescita

I preadolescenti, per crescere, devono avventurarsi in regioni sconosciute, siano esse specificamente mentali o di natura geografica. Queste ultime, tuttavia, rappresentano un essenziale e concreto appoggio alle prime. I preadolescenti, infatti, si muovono nello spazio reale in modo s coordinato proprio perché sono s coordinati i loro movimenti interiori: inciampano, si perdono, si attardano, si urtano, si spingono, si immobilizzano. Si tratta di movimenti che costituiscono importanti indizi del processo mentale scomposto che sta compendosi dentro al loro mondo psichico. Sono azioni maldestre che non vanno riprese poiché costituiscono lo strumento che i giovani adoperano per comunicare le loro disarmonie interiori. Correggerle significa reprimere il processo esplorativo. Respingere le toglie loro dignità. Bloccarle aumenta il senso di vergogna che i ragazzi stessi provano per la loro goffaggine. Deriderle vuol dire pretendere atteggiamenti composti quanto puerili. Accoglierle significa invece dare decoro anche all'imperfezione; sostenerle toglie il senso di angoscia per ciò che non è controllabile; comprenderle aumenta la possibilità di integrarle; accettarle permette al ragazzo di farsi carico della sua irregolarità.

L'adulto che sa restare calmo trasmette ai preadolescenti un modello di pensiero che li aiuta a sopportare e reggere la loro confusione interiore, fa transitare da sé ai ragazzi una funzione mentale riparatrice e ordinatrice, e non banali quanto inutili comandi.

È proprio la capacità di sopportazione dei grandi che rende sopportabile al ragazzo il suo ritrovarsi con un corpo e una mente che se ne vanno ognuno per la sua strada.

L'educatore cioè non spaventa i ragazzi con urla e grida esagerate, ma cerca di tranquilliz-

zarli, trasmettendo loro la sua pacatezza e la sua calma. Non ironizza sull'imbarazzo dei ragazzi nell'andare a conoscere il mondo, procurando loro ulteriori timori, ma li rassicura con la sua pazienza e la sua fiduciosa attesa.

Se è inevitabile che la conoscenza del mondo psichico e di quello fisico procuri al preadolescente ansia, apprensione, irrequietezza, è altrettanto inevitabile che il ragazzo esprima queste sue difficoltà attraverso una varietà infinita di schiamazzi e di comportamenti aggressivi. È questa regolare irregolarità che, nel trascorrere del tempo, porta i giovani a regolamentare le loro emozioni, disciplinando i loro comportamenti. Adesso, però, i preadolescenti sono ancora dei migranti in cerca di identità, e raccontano di questo loro spirito migratorio con incursioni nello spazio reale. Essi partono, tutti insieme, verso nuove terre mentali e geografiche.

Il sostare dei ragazzi in aree fisiche troppo delimitate rappresenta, invece, un segnale del blocco del loro processo evolutivo. I preadolescenti dei quartieri a rischio non escono mai dagli agglomerati urbani dove risiedono. Stazionano tra i casermoni o le casupole che connotano il loro ambiente fisico poiché, solo lì, si sentono al sicuro. Fuori dai recinti delle loro vite marginali ogni loro spavalderia si trasforma in angosciante senso di smarrimento logistico, ma anche identitario. Rompere il cordone protettivo dello spazio conosciuto è allora, per questi preadolescenti, particolarmente difficile poiché si trovano a dover affrontare realtà ignote. Aiutarli ad andare fuori da questi contesti significa perciò indurli a cercare nuove identità, che non siano contrassegnate dalla marginalità.

Farli uscire dai loro ghetti significa, tuttavia, indurli ad affrontare terre straniere in cui

si sentono estranei. La migrazione identitaria, infatti, dà loro una chance poiché diventa opportunità di andare alla scoperta di nuovi ambienti di vita, ma evidenzia anche il loro essere ancor più soli di altri coetanei che, pur dovendo a loro volta migrare, possono avvertire un senso di continuità sociale con i luoghi e

negli spazi in cui sono chiamati a realizzarsi.

Un sentimento di smarrimento più o meno intenso accomuna tutti i preadolescenti. È un'emozione colma della nostalgia per ciò che si lascia, ma anche dell'eccitazione per ciò che si aspetta: è arrivato il momento di cessare di essere quello che si era.

L'originale fondazione dello spazio e del tempo

I gruppetti di ragazzini rendono osservabile la loro funzione di migranti mentali muovendosi continuamente nell'ambiente fisico. Il loro, però, è un movimento scoordinato poiché, come profughi appena giunti dai paesi d'origine, non conoscono ancora le leggi che contraddistinguono i confini spazio-temporali dei quali, adesso, sono chiamati a partecipare. Devono, dunque, scoprirli. E li ritrovano nei limiti dello spazio e nella finitezza del tempo entro i quali si trovano a vivere. E li assumono via via come parametri necessari per poter raggiungere una buona capacità di integrazione sociale. Nel frattempo, però, schiamazzano nei parchi, nei cortili condominiali, nelle vie pubbliche, nelle aule scolastiche, nei centri di aggregazione, nelle sedi parrocchiali, inondando lo spazio collettivo di urla e suoni incongruenti.

Fanno caos ovunque si trovino. Mettono in gran trambusto ogni ambiente avventurandosi pericolosamente per le strade; scoprono un nuovo uso della bicicletta che, vissuta come mezzo di locomozione necessario per le prime uscite con i coetanei e come oggetto simbolico che fa sentire più potenti e più liberi, diviene lo strumento per emozionanti scorribande. A un certo punto, tuttavia, essa non basta più a soddisfare il bisogno del ragazzo di un oggetto che funga da prolungamento del sé, e, al di là dell'età, egli vuole ed esige il motorino che, con il suo roboante frastuono e il suo inebriante correre dentro al vento, placa l'angoscia del sentirsi vulnerabili. E si vive onnipotente, disattendendo così ogni precauzione a tutela della sua incolumità, preoccupan-

do e allarmando gli adulti.

La bici e il motorino rappresentano per il preadolescente non solo un mezzo per potersi muovere autonomamente, ma anche lo strumento che prolunga e potenzia la sua identità. Il ragazzo non solo può sentirsi più forte mentre va ad assaporare la libertà, non solo può vivere l'intensa emozione della scoperta dell'indipendenza, sorretto dall'incessante dipendenza dai coetanei, ma può anche sopportare la forte emozione di potersi perdere, perché protetto dalla coesione del gruppo. Il preadolescente, allora, assieme agli amici, sperimenta ciò che da solo gli sarebbe troppo rischioso affrontare e troppo pericoloso sostenere. Lo vediamo, riunito in branco, impossessarsi maleducatamente del quartiere o del paese, vagare in gruppo da una strada all'altra apparentemente senza meta, riscoprire, in compagnia dei suoi coetanei, proprio quei luoghi visitati da piccolo insieme agli adulti di riferimento, ed esplorarne di nuovi. Lo osserviamo mentre, abbandonata la mano rassicurante degli adulti che lo guidavano e lo proteggevano, cerca di tenersi ancorato agli amici per impossessarsi sia dello spazio fisico dell'ambiente di vita sia dello spazio intimo del suo vissuto interiore.

Per il preadolescente, adesso, si apre una nuova fase di incursioni nel suo mondo esterno, accompagnata dalla ricerca di una mappa del suo mondo interno. È ancora il gruppo dei coetanei che, in questo momento di forte dispersione, assume la funzione di contenitore dell'esperienza esterna e interna. In questo periodo il ragazzo è impegnato a rompere i con-

fini dentro ai quali lo faceva muovere l'adulto e a tentare d'imparare a muoversi in modo autonomo nel tempo e nello spazio. E apprende questo attraverso prove ed errori che deve saper accogliere e gestire per potersi sentire se stesso nel trascorrere degli anni e per poter capire quale sia il suo posto nella vita.

In questo modo i preadolescenti mettono alla prova l'oggettività del tempo, dilatato a dismisura e scandito più dai loro bisogni fisiologici che dall'orologio. Il tempo per studiare viene ridotto, anche se il ragazzo è convinto di dedicarvi tantissime ore, quello per stare con gli amici gli sembra invece sempre poco; il tempo per i doveri viene sempre dopo qualcosa'altro di più importante e rappresenta la possibilità di rimandare a un'epoca indefinita l'assolvimento degli impegni; quello vissuto nel gruppo amicale appare invece sempre più rilevante e vitale, quindi ben speso.

Lo spazio di movimento pare loro sempre esiguo. Li vediamo mentre esplorano tutti as-

sieme i luoghi da occupare, cercano a tentoni il proprio posto, invadono le stanze con i loro odori, abbagliano gli occhi di tutti con pettinature, abiti e addobbi stravaganti, sparpagliano ovunque i loro oggetti personali. Imbrattati, combinano continui malanni poiché sbattono contro le cose, fanno cadere gli oggetti, urtano ovunque si trovi un limite fisico.

I concetti di spazio e di tempo, dunque, escono dai codici culturali condivisi per venire scoperti in un atto di fondazione che, per ciascun ragazzo, ha il sapore della scoperta originale. Atto unico e non mutuabile dall'esperienza di nessuno. È nella sacralità di questa scoperta che sta inscritta l'impossibilità per i preadolescenti di sottomettersi alle regole della collettività, pena la non esistenza come individui originali, unici, consistenti. Ogni gruppetto, passando dall'essere un'orda selvaggia, arriva in tal modo, gradualmente, a fondare le sue leggi trovando un proprio ordine e divenendo così società civile.

Tra pericoli e sostegni, fare squadra per crescere

Il ragazzo che salta l'esperienza del gruppo amicale, mantenendosi fedele agli adulti, non cresce veramente poiché acquisisce un'identità che vive all'insegna del falso, dell'inconsistente e dell'immaturo. Rimane cioè bimbo celato dietro ad un corpo cresciuto. Questa immaturità potrebbe anche non evolvere mai più, condannandolo ad una vita insensata. Questa mancanza di tensione vitale potrebbe anche renderlo distruttivo verso di sé o verso gli altri.

È immaturo nel rapporto verso se stesso chi si fa del male, divenendo un autolesionista. Tra i segnali più consueti di questa distruttività troviamo l'abuso di sostanze stupefacenti, la smodata assunzione di bevande alcoliche, i molteplici disturbi alimentari. Tra i nuovi individuiamo, invece, l'abitudine a tagliarsi la pelle del corpo sia attraverso l'abuso di piercing sia attraverso il tagliuzzarsi braccia, gambe e ventre.

È invece immaturo nel rapporto verso gli altri chi pensa di essere al centro del mondo, divenendo un incontrastabile Narciso. Tra i segnali più consueti di questo involucro narcisistico troviamo le repentine cadute scolastiche, segno della paura della dipendenza dagli insegnanti e del timore di doversi applicare per imparare le materie. Tra i nuovi segnali individuiamo, invece, la crescita esponenziale di ragazzi, ma soprattutto di ragazze, che si proclamano omosessuali, quasi che si compiaceranno dell'amore di un altro identico a sé.

I ragazzi troppo quieti sono, dunque, solo giovanetti che non riescono a crescere e che poi, nell'adolescenza, mostrano in modo irrimediabile la disperazione per quanto non hanno saputo affrontare durante la preadolescenza.

Spetta perciò agli adulti sostenere con gioia il preadolescente mentre si avvia, seppur tumultuosamente, alla ricerca di una personale

e autentica comprensione del valore delle leggi che disciplinano i rapporti tra gli individui. Ed è davvero un privilegio assistere alla migrazione di questo popolo di giovanetti che, giungendo dall'infanzia, deve rifondare il senso del vivere collettivo. Gli strumenti per scoprirlo sono stati forniti loro dagli adulti negli anni precedenti a questo difficile trasferimento; adesso, gli educatori possono solamente guardare all'uso che il ragazzo fa di queste esperienze familiari e scolastiche vissute durante l'infanzia. Se il preadolescente viene da una famiglia sregolata, disorganizzata, emarginata può non essere, ora, fornito di validi modelli di riferimento necessari per poter evolvere. Se proviene anche da una scuola che è stata assente, distratta, negligente, il ragazzo si trova, adesso, deprivato di un modello di organizzazione sociale necessario per promuovere il suo sviluppo. Se al preadolescente non sono stati forniti i presupposti per compiere l'atto solenne di iscriversi nel mondo sociale, adesso, per qualsiasi adulto, diviene davvero difficile porre rimedio a tali mancanze. Può solo confidare che il gruppo dei pari aiuti questi ra-

gazzi e, a partire da questa speranza, offrire ai preadolescenti luoghi e occasioni perché s'incontrino tra di loro.

Ogni vita a rischio, infatti, diventa una esistenza che vale la pena di essere vissuta se durante i mitici anni della preadolescenza si entra a far parte di un gruppo di compagni capaci di accogliere, dialogare, mostrarsi generosi.

Il gruppo di coetanei può essere paragonato ad un treno che trasporta i bambini dall'infanzia all'adolescenza; esso sfreccia veloce, perché non ci sono stazioni intermedie, e dev'esser preso al volo pur correndo il rischio di scivolare e di finire sotto le ruote se non si è stati precedentemente preparati a questa manovra. C'è, infatti, il ragazzo che, avendo acquisito le risorse per fare questa operazione, riesce a prenderlo senza grossi problemi e può così raggiungere la meta. C'è, poi, il ragazzo che riesce a salirvi e a mettersi in viaggio al di là dell'eredità familiare, scolastica e sociale ricevuta. C'è, però, anche il ragazzo debole, fragile, recalcitrante, imprudente, che non ce la fa a prendere il treno e vaga da solo alla ricerca dell'adolescenza.

Il posto degli adulti sul treno del gruppo

Agli educatori spetta aiutarlo a salirvi sopra e a trovarvi posto. Null'altro.

Guardare i ragazzi percorrere la loro strada. Aiutarli a rimanere insieme. Vincere il desiderio di farne fuori qualcuno, rendendogli ancor più difficile la già difficoltosa salita o addirittura buttandolo giù dal treno. Testimoniare che amicizia è accettazione, ospitalità, benevolenza. Sostenere i più fragili o i più spericolati in modo che nessuno li emargini o si autoemargini. Dimostrare che la paura di non riuscire a farcela non è un sentimento disonorevole.

L'adulto aiuta i bambini a prendere il treno dell'adolescenza quando trattiene la sua voglia di dare ordini per mettere le cose a posto, poiché sa che così facendo non insegna le regole, bensì destabilizza la ricerca di una vita rego-

lare e autentica basata su personali principi e convinzioni.

L'educatore li contiene dentro al loro gruppo quando cerca di non rompere gli argini di questo fondamentale contenitore, poiché diversamente condannerebbe il ragazzo alla paura dell'isolamento. L'animatore del tempo libero li sostiene nel viaggio verso l'adolescenza quando privilegia lo stare insieme dei ragazzi a qualsiasi altra attività. L'allenatore sportivo quando gioca sul senso di squadra. Il formatore quando usa tecniche di dinamica grup-pale. I familiari quando accettano gli amici del figlio. L'insegnante si fa osservatore sapiente di ogni gruppo quando impara a parlare al plurale e ad analizzare le dinamiche che si vivono all'interno della classe.

Proprio per acquisire questa visione grup-

pale del contenitore dell'identità del preadolescente gli educatori devono riconoscere che ogni giovane è il suo gruppo di appartenenza amicale, che ogni ragazzo, in questo suo viaggio evolutivo, è un concetto plurale, che ogni preadolescente, in questa fase della sua vita, è un «container» pieno di coetanei in movimento verso l'adolescenza. L'adulto deve comunicare con lui parlandogli del suo gruppo e parlando al suo gruppo. È questo l'unico modo per non interrompere il processo di crescita di un ragazzo che ha lasciato il nido familiare, che lo cullava nell'illusione di essere al centro del mondo, e che adesso si trova senza quel contenitore rassicurante che lo rendeva certo di piacere, essere ammirabile, suscitare orgoglio. Staccandosi da questo luogo primitivo e sicuro, si trova immerso nello stato d'ansia che Josef Bleger definisce «angoscia psicotica». Abbisogna quindi di un altro contenitore per poter sopportare il senso di confusione che lo assale. E il gruppo dei coetanei e lì ad aspettarlo per ridargli una casa provvisoria nella quale sentirsi accolto.

L'educatore che rompe questo senso di appartenenza o, ancor peggio, critica il gruppo di riferimento del ragazzino, gli toglie il rifugio che egli si è creato per contenere le sue follie, e lo condanna ad un senso di frammentazione emotivamente insostenibile.

I grandi, inoltre, possono fare qualcosa di più. Possono unirsi tutti assieme in una salda circonferenza e porsi come modello significativo di comunicazione e di condivisione. La vera barriera protettiva che gli adulti possono offrire al ragazzo consiste nel rispettarli tra di loro, divenendo mitici testimoni di quanto siano importanti, in un gruppo, la solidarietà, il confronto, il dialogo e la comunicazione.

L'educatore allora è mitico, cioè competente, nella misura in cui passa al ragazzo il desiderio di raggiungere la maturità mentre si trova in balia di mille altre possibilità. I personaggi mitici hanno accompagnato gli anni incerti di ogni generazione e anche oggi i ragazzi hanno bisogno di simboli adulti a cui ispirarsi. È, infatti, il vuoto di testimoni di vita competenti che lascia spazio a falsi idoli.

E questi adulti competenti sono chiamati a mostrare quella loro forza d'animo che li sostiene nell'ottemperare alle regole della vita civile pur mantenendo il senso di libertà. Sono adulti capaci di vivere con soddisfazione la dipendenza da altri, di riconoscere l'importanza del mantenimento delle relazioni anche quando limitano. Sono persone capaci di rispettare la distanza regolare dall'altro, senza volersi sovrapporre a lui, senza volerlo annullare per affermare se stesse. Sono madri e padri capaci di non lamentarsi gli uni degli altri. Sono famiglie in grado di non sentirsi svilite dagli educatori che si occupano del figlio. Sono professionisti della cura che sanno rispettare i colleghi, valutarne con ponderatezza i punti di vista, senza denigrazioni e malevolenze. Sono educatori che offrono alla nuova generazione dei modelli credibili, che la portano a desiderare di crescere per poter vivere la fecondante relazione con l'altro.

E se diventare adulti oggi non è desiderabile, la strada della scelta di rimanere per sempre piccoli, rinchiusi in mondi illusori, lascia poi poco spazio di cambiamento a quegli adolescenti che, scegliendo di non diventare mai grandi e maturi, si trovano costretti a rifugiarsi in false identità, a fuggire il dolore della consapevolezza attraverso droghe inebrianti, a negarsi la crescita attraverso la consumazione del proprio corpo, a rifiutare la vita stessa con il suicidio diretto o indiretto attraverso vari incidenti.

L'offerta dell'adulto non è un viaggio turistico, bensì una testimonianza incarnata di quanto la meta dell'adulthood sia soddisfacente e ricca emotivamente.